

21 MARZO
VASCO KOM COLLECTION
 UN ALBUM DI FIGURINE



4,254 MILIONI DI TELESPETTATORI SU RAI1
 PER IL FINALE DI "CHE DIO CI AIUTI?"



TEATRO E ARTE

Party con antenati per Marco Paolini

Il maestro della parola riunisce 4 mila coppie di nonni, funamboli come noi, su un pianeta in via di estinzione

di Maddalena Oliva

Piu che un *rare party*, è un *grave party*, quello che chiama a raccolta tutti gli *Antenati* di Marco Paolini. È proprio sulla tomba di suo nonno Adelino che il regista, attore e drammaturgo fa cominciare il tutto. Un viaggio nella preistoria, lungo 200 mila anni, dove più che in una processione arrivano a noi i *Quattro Stati* quattromila coppie di nonne e di nonni per un'improbabile *reunion* di famiglia in cui ripercorrere l'evoluzione della specie. C'è nonno Adelino, sì, ma si parte dall'antenata "batteria", poi gli anfibi, le felci, fino alla nonna Neanderthal bionda tatuata che fa ingelosire tutte le altre che invece sono nere, come i nostri progenitori comuni, quel piccolo nucleo africano da cui gli abitanti della nostra specie provengono... Si presentano come nelle cerimonie importanti nel migliore dei mondi possibili: e la varietà, ecco, non manca. Gli antenati non te li puoi scegliere, ma i miei alla fine sono gente che bada al sodo", racconta Paolini. Sono "cafani", nel senso di tenuti legati da una fane: sono - siamo - dei "fil", e non dati". Li ha convocati tutti in questo nostro tempo come discendenti, come il nipote che si trova davanti all'estinzione e a quel punto dice: forse è meglio se ne parliamo assieme, perché alla fine "non siamo solo uno" e il tempo - diceva sempre nonno Adelino - bisogna "usarlo per discutere del futuro".

E quanto c'è da discutere? C'è l'agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile, ci sono le guerre, le epidemie, la siccità, ma anche le meraviglie di cui abbiamo riempito il mondo, sia quelle utili sia quelle inutili (tra queste ultime si amoveranno il faguggerato *cloud* e la tecnologia con tutti i suoi dispositivi, per quanto, se i nostri antenati avessero avuto lo smartphone - ipotizza Paolini - oggi avremmo una mano prensile allungabile per scattare selfie senza bisogno di supporti... e la chiamano evoluzione).

È UN PIANETA in disequilibrio il nostro, ma disequilibrio vuol dire comunque vita e per vivere - questo ci insegnano gli antenati - bisogna essere funamboli. Così, nella convinzione che più si è consapevoli più non si sa cosa fare, lo spettatore-equilibrista, in questo piccolo cerchio intimo che il mago della parola Paolini riesce a creare, sospende il principio di realtà e si muove anche lui sulla fune dell'incredulità, per ridere (tanto) e insieme riflettere, con leggerezza e ironia, su quello che alla fine ci rende umani. Perché "se siamo qui è perché siamo imperfetti". E qualcosa può ancora succedere.

È anche un ritorno al racconto solitario in scena, per uno dei massimi esponenti del teatro di narrazione più bello che abbiamo in Italia. Uno spettacolo nato durante il Covid ("Non sono stato bene nel lockdown e ho letto Darwin"), da quel dolore che "resta



Antenati - The grave party
 Di e con Marco Paolini
 Teatro Vascello,
 Roma fino a domani

preceduto, da cui ereditiamo difetti e virtù.
 "Dentro la tasca di un qualun que mattino - nel finale partono la musica e le parole di Gianmaria Testa - ti nasconderei, e con la mano che non veda nessuno, ti salterei". Gli occhi, ora, si possono riaprire.

IN SCENA

Caridad. Una aproximación a la pena de muerte dividida en 9 capítulos
 Angélica Lidell
 15 e 16 aprile,
 Teatro Arena del Sole, Bologna

TORNA in Italia, per sole due recite bolognesi, la provocatoria artista catalana, già Leone d'Argento

Sylvie e Bruno
 Luigi De Angelis
 Dal 22 al 26 marzo,
 Teatro India, Roma



FANNY &
 Alexander, alias Luigi De Angelis e Chiara Lagani, portano in scena l'universo onirico e allucinato di Lewis Carroll, di cui curano anche la pubblicazione

Storia di un corpo
 Giorgio Gallione
 Dal 28 marzo al 2 aprile,
 Teatro Gobetti, Torino



UN'OPERA di Daniel Favre interpretata da Giuseppe Cederna

TreCechov
 M. Navone e L. Rodella
 Dal 28 al 31 marzo,
 Scuola "Paolo Grassi", Milano

TRE capolavori del maestro russo con 18 attori diplomandi

A CURA DI CAR TA

AVENEZIA

Il ribelle Carpaccio, stanco del misticismo, attratto dalla natura e dalle luci lagunari

di Angelo Molica Franco

Tra Antonello da Messina e Tiziano, dunque tra il maestro del ritratto dell'animo umano e il pittore della luce dei sensi, c'è stato un artista imprevedibile e anomalo: il veneziano Vittore Carpaccio (1465-1525). Formatosi alla corte di Giovanni Bellini, in mezzo alle Madonne disincarnate del 400 - più che figure, simboli estetici del mistero della verginità-maternità di Maria -, si accorge presto che abbeverarsi alla bottega spiritualista di quel patriarca del Rinascimento gli va stretto. Non gli basta essere un poeta della purezza e del misticismo, vuole essere un narratore. È questa la grande innovazione di Carpaccio, la stessa che riverbera dalla mostra *Vittore Carpaccio. Dipinti diseguali* allestita a Venezia, a Palazzo Ducale, inaugurata oggi e visitabile fino al 18 giugno, dopo la fortunata tappa alla National Gallery di



Washington (prima retrospettiva su Carpaccio oltre i confini italiani).

Curata da Peter Humfrey, con Andrea Bellieni e Gretchen Hirschman, tutta l'attitudine di narratore di storie *ex plein air* viene fuori nei cicli pittorici delle *Storie di Sant'Orsola* e di *San Giorgio della Scuola degli Schiavoni*, dove le figure sacre si muovono tra eremiti, monaci e altri personaggi dentro una natura che non è la mera espressione del divino. In Carpaccio, la natura è piena di insidie, vibante dentro un che di inquietante, riesce a essere perfino macabra, grazie a un uso accurato delle ombre, quindi della luce. Soprattutto, nessun pittore è stato più veneziano di lui, ha saputo interpretare la misura dello spazio scenico, l'architettura magnifica e galleggiante sull'acqua, i marmi incrostati di palazzi e chiese, il teatro vitalissimo che è la città lagunare che brilla tanto nei grandi telari sacri quali *Nascita della Vergine* o *Fluga in Egitto*, quanto nei molti disegni esposti e nelle opere più popolari come il dipinto *Due dame* (separato in due tavole in circostanze sconosciute verso la fine del Settecento) o *Il ricongiungimento*, carico delle anacronistiche allegorie femminili del tempo: la modestia, l'onore e la fedeltà.